

# A PROPOSITO DI UNA POLEMICA INTERNAZIONALE CON IL GRUPPO DI PROLETARI COMUNISTI-PCm ITALIA



## NUOVA EGEMONIA

Il periodico on line “Internacional Comunista” ha pubblicato recentemente sul proprio sito [<https://ci-ic.org/es/>] una serie di documenti <sup>1</sup> di critica nei confronti delle posizioni del Partito Comunista Maoista Italiano, più noto in Italia come Proletari Comunisti (ex Rossoperaio). Proletari Comunisti-PCm ha puntualmente risposto sul sito Maoist Road (<https://maoistroad.blogspot.com/>). Alcune questioni sollevate nel corso di questo confronto teorico-politico sono importanti per i marxisti-leninisti-maoisti e in particolare per quelli italiani.

La situazione del marxismo-leninismo-maoismo in Italia è del tutto particolare. Una cappa di piombo soffoca il marxismo-leninismo-maoismo.

Il gruppo cosiddetto marxista-leninista-maoista, che si presenta come quello più consistente e attivo è rappresentato dai Carc-nPCI. Si tratta di un gruppo eclettico che mescola posizioni semi-troskijste, semi-operaiste, semi-guevariste con posizioni che colludono con il revisionismo moderno. Le radici di questo gruppo sono quelle relative agli anni Settanta. Manca ancora un bilancio di quegli anni ed è possibile che non sia nemmeno possibile fare un tale bilancio senza iniziare a incamminarsi sulla strada della costruzione di un partito marxista-leninista-maoista.

Ora i Carc-nPCI non stanno affatto lavorando alla costruzione di un partito marxista-leninista-maoista. La loro linea politica odierna è una forma di “populismo di sinistra”, che scivola pericolosamente verso posizioni reazionarie. Questa linea politica è però una conseguenza di posizioni teoriche che non sono realmente marxiste.

Il secondo gruppo per ordine di importanza è quello di Proletari Comunisti-PCm. In effetti questo gruppo si firma come “Partito Comunista Maoista Italia” nelle sue relazioni pubbliche internazionali. Nel nostro paese la firma “PCm” non compare mai autonomamente, ma sempre associata ai circoli di “Proletari Comunisti”.

Si tratta di un gruppo che coniuga in sostanza tre livelli d’iniziativa di massa: a) quello sindacale, tramite il proprio organismo sindacale denominato “Slai Cobas per il sindacato di classe”, b) quello internazionale relativo alle campagne di sostegno alle guerre popolari, c) quello riguardante il movimento delle donne, tramite il Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario (MFPR). A questi tre fronti somma iniziative di agitazione politica soprattutto occasionali, prese di posizione e iniziative contro la repressione, contro la guerra imperialista e contro l’imperialismo Italiano.

Si tratta di un’attività essenzialmente di movimento. Di fatto questo gruppo combina in un unico organismo compiti e funzioni di un’organizzazione politica e compiti e funzioni di una serie di organizzazioni di massa. Questo gruppo ritiene che il partito si costruisca nelle lotte economiche, in quelle contro la repressione e in genere partecipando ai movimenti di opposizione di massa. La sua visione della lotta politica rivoluzionaria è quella secondo cui la lotta politica deriva dalla radicalizzazione delle lotte rivendicative, dalla radicalizzazione delle lotte dei movimenti e in particolare dallo sviluppo delle lotte sindacali. Si tratta anche di una visione movimentista-insurrezionalista del processo rivoluzionario.

Come Nuova Egemonia abbiamo criticato sia le posizioni dei Carc-nPCI, definendole in sostanza neo-revisioniste, sia le posizioni di Proletari Comunisti-PCm, definendole revisioniste di “sinistra”.

Considerando l’oggetto di questo articolo, dobbiamo soffermarci ancora sulle posizioni di questo secondo gruppo. Queste posizioni derivano dal PC(M-L)I-La Voce Operaia degli anni Settanta. Un partito quest’ultimo che ha cercato di combinare il marxismo-leninismo-marxismo con il trotskismo, il bordighismo e soprattutto l’operaismo teorico dei Quaderni Rossi e quello di Negri, in particolare relativo al testo “Trentatré lezioni su Lenin: la fabbrica della strategia”. In sostanza per quarant’anni questo gruppo ha continuato a muoversi all’interno di queste coordinate, lavorando allo sviluppo molecolare della propria organizzazione. Questo gruppo svolge anche un’attività formativa sul piano teorico, ma affidandosi a intellettuali (accademici) che

---

<sup>1</sup> <https://ci-ic.org/es/2022/08/22/critica-contr-el-partido-comunista-maoista-de-italia/>  
[Class struggle in Italy - Marxist-Leninist-Maoist Party and revolutionaries mlm groups](https://ci-ic.org/es/2022/07/21/un-camarada-de-la-comision-internacional-pcm-italia-por-el-debate-y-la-lucha-de-las-dos-lineas-algunas-criticas-al-documento-por-una-conferencia-internacional-maoista-unificada/)  
<https://ci-ic.org/es/2022/07/21/un-camarada-de-la-comision-internacional-pcm-italia-por-el-debate-y-la-lucha-de-las-dos-lineas-algunas-criticas-al-documento-por-una-conferencia-internacional-maoista-unificada/>  
<https://ci-ic.org/es/2022/05/27/lo-veis/>

non hanno alcuna pretesa di essere maoisti. Di fatto questa formazione “teorica” è di tipo dogmatico ed eclettico.

Il gruppo si differenzia profondamente, in questo in peggio, dai Carc-nPCI perché non definisce le categorie teorico-politiche che usa ripetutamente, non elabora delle proprie posizioni in modo sistematico, non ha un programma, non svolge un effettivo lavoro di propaganda. Questo lo caratterizza in senso camaleontico e gli consente di poter sostenere, senza tema di venire smentito, contemporaneamente o a breve distanza di tempo, posizioni molto diverse tra loro e persino opposte.

Come Nuova Egemonia non riteniamo che un partito possa sorgere nel rapporto con i movimenti e con le lotta economiche, conquistando avanguardie di lotta. Riteniamo invece che il partito possa nascere dalla decisione di assumere il marxismo-leninismo-maoismo come base per la sua specificazione nella realtà italiana. Pensiamo che la prima fase della costruzione del partito sia relativa a uno specifico lavoro soggettivo che si deve svolgere sul terreno dell’ideologia del marxismo-leninismo-maoismo. Riteniamo che la teoria di Proletari Comunisti del partito che si costruisce nelle lotte sia una teoria errata, sostanzialmente economicista perché lega la costituzione del partito a fattori materiali, “oggettivi”, relativi in sostanza al ruolo della spontaneità. Più esattamente all’organizzazione e alla direzione della “spontaneità” delle masse. Considerando che l’operaiamo deriva dal consiliarismo, troviamo qui, in ultima analisi, una tesi consiliarista.

Dicevamo che Proletari Comunisti- PCm opera principalmente rispetto a tre piani d’iniziativa. Dobbiamo ora considerare la questione del “Femminismo Proletario”. Troviamo su questa questione la stessa mancanza di principi che troviamo sulle altre questioni. Questo gruppo interpreta in modo del tutto particolare la questione del “femminismo proletario”. Afferma che tra le masse popolari esiste una contraddizione antagonista tra donne e uomini. Che, di conseguenza, le donne proletarie sono necessariamente la “sinistra”, la “linea rossa” nel partito, che all’interno della rivoluzione proletaria è necessario fare nello stesso tempo anche un’altra rivoluzione. Anche qui troviamo lo spontaneismo, l’economicismo, una forma particolare di meccanicismo soggettivista. Tutti elementi propri dell’operaiamo. Le donne sarebbero doppiamente sfruttate, quindi meccanicamente sarebbero “doppiamente rivoluzionarie”. Questo tipo di posizioni maschera come appartenenti al proletariato posizioni che sono tipiche dell’estrema sinistra dei movimenti femministi piccolo-borghesi, che lavorano per scavare un fossato antagonista all’interno delle masse popolari e del campo della rivoluzione.

Come nuova Egemonia sosteniamo invece che la contraddizione uomo-donna non è una contraddizione supplementare a quella di classe. La “contraddizione uomo-donna” può essere solo un’articolazione particolare della contraddizione di classe, che si riflette nel popolo riproducendosi in una certa misura, sul piano ideologico, al suo interno.

Il terzo fronte è quello del “sostegno alle guerre popolari”. Ora come Nuova Egemonia affermiamo che ancora più importante è imparare dalle esperienze delle “guerre popolari per la rivoluzione di Nuova Democrazia”. Affermiamo che ancora più importante è studiare queste esperienze e poi diffondere quello che si è studiato, che si è capito, ponendolo al servizio della costruzione del partito. Non è forse questo un modo degno di “sostenere le guerre popolari”?

Dietro la solidarietà alle “guerre popolari”, che Proletari Comunisti-PCm pratica con il blog “Maoist Road”, mostre, piccoli presidi e piccoli incontri internazionali, c’è l’idea che con questo tipo di attività si possono conquistare nuovi aderenti al proprio gruppo. In fondo anche in questo caso abbiamo una visione movimentista e pragmatista, non materialistico-dialettica. Quando Proletari Comunisti-PCm sosteneva la guerra popolare in Perù, si guardava bene dal trasformare la questione della “guerra popolare in Perù” in un’importante occasione per affrontare le questioni di fondo del marxismo-leninismo-maoismo.

Non era questa la questione più importante per Proletari Comunisti-PCm. Per loro si trattava solo di dare risalto a questa rivoluzione per dare risalto a sé stessi. Per dimostrare che Proletari Comunisti-PCm era l’unico rappresentante in Italia di tutto il movimento marxista-leninista-internazionale. Proletari Comunisti PCm usa le “guerre popolari” per vivere di luce riflessa, non per mostrare e insegnare come e perché il marxismo-leninismo-maoismo può guidare una rivoluzione popolare.

Oggi Proletari Comunisti-PCm mette da parte la rivoluzione peruviana. Oggi afferma che è stata sconfitta. Lenin qualche anno dopo la rivoluzione del 1905 affermava che la rivoluzione russa progrediva a zig zag e che era opportunistamente parlare di “sconfitta della rivoluzione”. I nodi storici, diceva, che hanno generato la

rivoluzione del 1905, sono ancora irrisolti e continuano ad alimentare la tendenza alla rivoluzione. Proletari Comunisti-PCm si ferma alla superficie delle cose. Se non sente crepitare le mitragliatrici afferma che non si può parlare di rivoluzione.

Forse che i nodi di fondo che hanno generato la guerra popolare grazie alla guida del Partito Comunista del Perù e alla sua ideologia marxista-leninista-maoista, forse che oggi questi nodi sono stati risolti? Forse che possiamo sostenere realmente che la rivoluzione in Perù è stata sconfitta? Si può pensare realmente che la “guerra popolare” non abbia segnato un punto di non ritorno, non abbia fratturato in profondità la società peruviana, non abbia reso impossibile un ritorno alla situazione precedente?

Non si può avere un’idea meschina, misera, riduttiva, delle grandi rivoluzioni. Quella del Perù è stata e continua a essere un grande rivoluzione. Non può esistere nell’imperialismo una grande rivoluzione senza una grande specificazione del marxismo-leninismo-maoismo. Il Pensiero Gonzalo ha rappresentato questa grande specificazione nella realtà peruviana e in quella relativa ai paesi a Capitalismo Burocratico. E infine non può esistere una grande specificazione senza che essa contenga in forma più o meno sviluppata elementi di universalità, contributi allo sviluppo del marxismo-leninismo-maoismo.

Ovviamente queste questioni si devono studiare in funzione della risoluzione dei problemi della rivoluzione nei vari paesi del mondo. Alzare la Bandiera del Presidente Gonzalo e poi affermare che, per es., la teoria del Capitalismo Burocratico è sorpassata, significa essere degli eclettici, dei semi-trotskyisti. Ed è noto che Proletari Comunisti-PCm non condivide la teoria maoista del capitalismo burocratico, per quanto spesso ami trafficare anche con quella.

Ridicolizzare Mao, come fa Proletari Comunisti-PCm, per la sua affermazione che l’imperialismo vivrà ancora solo per cinquanta o cento anni, sottolineando come cinquant’anni siano già passati, significa prendersi gioco del marxismo-leninismo-maoismo. Significa negare la crisi terminale dell’imperialismo e la tendenza oggettiva alla rivoluzione come tendenza principale, cosa che evidenzia come il problema sia quello della soggettività, dell’affermazione dell’ideologia del marxismo-leninismo-maoismo come base per la costruzione e lo sviluppo dei partiti comunisti<sup>2</sup>.

Quindi in Italia il marxismo-leninismo-maoismo si trova in una situazione difficile. Di fatto i due gruppi eclettici (Carc-nPCI e Proletari Comunisti-PCm) che fanno riferimento al marxismo-leninismo-maoismo cooperano tra loro per creare confusione. Pur di avvantaggiarsi dal punto di vista dei propri interessi ristretti, non esitano a usare la strategia della creazione del caos ideologico come linea guida per impedire che il marxismo-leninismo-maoismo possa farsi strada e avanzare anche in Italia.

Le critiche rivolte dal periodico on line “Internacional Comunista” attestano che nel corso dei decenni è maturata la capacità del movimento marxista-leninista-maoista, a livello internazionale, di inquadrare e valutare le posizioni delle diverse forze politiche in Italia che dichiarano di fare riferimento al marxismo-leninismo-maoismo.

L’Italia ha una storia particolare, molto ricca e complessa dal punto di vista dello sviluppo dell’ideologia comunista. A noi comunisti italiani, che abbiamo scelto di richiamarci al marxismo-leninismo-maoismo, spetta un grande compito: riprendere il cammino intrapreso dal Partito Comunista d’Italia e poi interrotto dai revisionisti togliattiani; riprendere il Pensiero di Antonio Gramsci, un forse piccolo, ma per noi vitale anello intermedio che dal marxismo-leninismo porta, nel nostro paese, in direzione del maoismo.

NUOVA EGEMONIA

---

<sup>2</sup> <https://ci-ic.org/es/2022/07/21/un-camarada-de-la-comision-internacional-pcm-italia-por-el-debate-y-la-lucha-de-las-dos-lineas-algunas-criticas-al-documento-por-una-conferencia-internacional-maoista-unificada/>

